

N°12/1982

SUI PROVERBI CORNETANI

C'è a Tarquinia, sulla bocca di molti, un detto che suona così: "I proverbi vengono prima del Vangelo". Quasi a voler confermare la giustezza di una sentenza e rafforzare l'altrui convincimento. Tale detto però ha una sua logica, un suo fondamento di verità perché chi lo pronunciò per primo, sapeva assai bene della fondatezza storica e bibliografica di simile affermazione.

Chi infatti ha una modesta cognizione della Sacra Scrittura, avrà avuto anche modo di accorgersi come il Libro dei Proverbi sia stato scritto ancor prima del Vangelo che chiude, con gli Atti e le Lettere degli Apostoli e con l'Apocalisse, i testi della Bibbia.

Se è vero che "i proverbi sono la sapienza dei popoli", abbiamo voluto fermare l'attenzione anche sui proverbi tarquiniesi (o cornetani che dir si voglia) perché essi sono frutto di osservazione paziente, di meditazione profonda, di pensiero popolare: comprendono cioè quel genere letterario, detto gnomico, per i suoi significati religiosi, morali, vaticinanti, con incisi a volte caustici a volte arguti: e che oggi l'alfabetizzazione a tutti i costi (che è pure ottima cosa) sta distruggendo, con un livellamento pseudo-culturale di puro stampo politico. Ne dà testimonianza la soppressione del latino e del greco nelle scuole per un graduale allontanamento dei giovani dagli studi umanistici verso quelli tecnologici e scientifici, diversamente da altre nazioni che consentono tuttora e con una serietà ammirevole lo studio di queste che troppo superficialmente vengono definite "lingue morte". Cosicché le tradizioni e le radici culturali della nostra gente sono state distolte verso un unico obiettivo, la macchina, in funzione sostitutiva della ragione umana.

E' vero che è in atto uno sforzo di recupero di queste culture popolari e tradizionali; ma poiché, tanto per restare in argomento, è inutile chiudere la stalla quando i buoi se ne sono andati, abbiamo i nostri dubbi che, almeno per il momento, possa accadere un secondo Umanesimo e un secondo Rinascimento sia pure tecnologico e scientifico, ma non disgiunto da quello artistico e letterario. Del resto Colombo e Leonardo, Raffaello e Machiavelli, Galileo e Pierluigi da Palestrina, Michelangelo e Tasso, sono gli emblemi di una cultura rinascimentale che ha sviluppato la ricerca umana e riscoperto i valori classici di un passato che a nessuno venne mai in mente di rinnegare, ma solo di trasformare ed evolvere. Se Colombo da un lato e Galileo dall'altro hanno stravolto la visione tolemaica di Dante, nessuno dei due ha mai pensato di aver sotterrato per sempre la Divina Commedia, che esiste e resiste al di là di ogni errore astronomico, geografico e scientifico. Né altri hanno mai rinnegato il valore dell'opera poetica di Omero e di Virgilio sol perché impostata su credenze religiose oggi considerate fallaci e superate.

Ma non lasciamoci prendere la mano da un discorso che potrebbe suscitare reazioni polemiche. Solo abbiamo creduto che stampando questi nostri detti popolari o proverbi, si possa fare opera di recupero di quella cultura contadina di cui i politici oggi si riempiono la bocca (e solamente quella). Così non andrà perduta una messe di tradizioni che, forse, in tempi meno convulsi, troverà lettori, studiosi e ricercatori: fino a quando - come disse pessimisticamente parlando il Foscolo - "il Sole risplenderà su le sciagure umane".

E di sciagure, veramente, se ne profilano parecchie sull'orizzonte del nostro futuro.

Si ringrazia il socio Augusto Belli che ci ha fornito l'estro e l'occasione di queste considerazioni e parte del materiale che andiamo qui di seguito pubblicando.

PROVERBI CORNETANI.

Intorno ai venti:

- Tramontana de bon core
dura tre o sei o nove.
- Levante quajje tante
ponente quajje gnente.
- Levante
si nun piove è 'n gran birbante.
- Libeccio
come trova, lassa.

- Se voe che la staggione sia valente
la notte tramontana e 'l di ponente.
- Tanto vento
tanta acqua.
- Aria rossa
o piove o soffia.
- Si s'annuvola su la brina
aspetta l'acqua domani mattina.
- Ponente
caval de tramontana
- La tramontana de marzo
nun se l'è magnata 'l gatto.

Intorno alle stagioni e ai mesi dell'anno:

- Pe' l'Innocentini
so finite le feste e li quatrini.
- La pasqua Epifania
tutte le feste se le porta via
- Arisponne sant'Antogno:
"Trucci là che c'è la mia.
- Marzo asciutto
ma non tutto.
- Alta la Pasqua
lungo l'inverno.
- Trama d'aprile
ojo a barile;
trama de maggio
ojo p'assaggio.
- Lumaca d'aprile
bocca gentile:
lumache de maggio
lassele anna 'n viaggio.
- Fave in fiore
acqua a rumore.
- Se piove pe' san Marco
prepara la pala e 'l sacco.
- Se piove li quattro d'aprilanti
quaranta di duranti.
- A maggio
se risentono li somari.
- Quanno canta el cucco
la mattina è mollo e la sera asciutto.
- Maggio ortolano
tanto pajja e poco grano.
- Bono maggio

quann'è fresco.
 - Lero lero lero
 el carciofolo ha messo 'l pelo
 e l'ha messo de vantaggio
 doppo aprile, viene maggio.
 Se piove pe' l'Ascensione
 ogni spiga perde 'n cantone.
 Pe' san Giovanne
 verde o secco, tajja le canne.
 - L'ombra dell'estate
 fa dolè la panza l'inverno.
 - Giugno, luglio, agosto
 mojje mia nun te conosco.
 - A settembre
 l'uva è fatta e 'l fico pende.
 - Pe' san Martino
 ogni castagna vale 'n quatrino.
 - Quanno Monte Argentaro mette 'l cappello
 sciojje biforco e scarta monello.
 - Santa Lucia
 la giornata più corta che ci sia.
 Pe' Natale
 'na zampa de cane.
 Pe' sant'Antogno
 'na zampa de porco.
 Natale al sole
 Pasqua al tizzone.

Intorno alle vicende umane:

- Le quatrine
 mannono l'acqua per l'insù.
 - L'acqua
 va sempre al mare.
 - Mejjo puzzà de merda
 che de miseria.
 - Fa quel che 'l prete dice
 e non quel che'l prete fa.
 - Beata quella casa
 'ndo ce sta la chierica rasa.
 - Fino a la morte
 ogni cojjon ci arriva.
 - L'acquacotta
 la panza abbotta.
 - Pasqua la butteresca

tanto pane e gnente ventresca.

- Consolate poeta fino a Pasqua
che doppo Pasqua ogni poeta abbusca.

- Chi magna la polenta e beve l'acqua
alza la coscia e la polenta scappa.

- Gli anni come li bicchieri del vino
nun se contono mai.

- Chi canta per amore e chi pe'rabbia
dice l'ucello chiuso 'nde la gabbia.

- A levata de sole
canta 'l gallo.

- L'ospite è come il pesce
doppo un giorno, puzza.

- Omo de vino
nun vale un quatrino.

- Li quatrini so' come li dolori:
chi che l'ha, se li tiene.

- Uscio uscio
e ognuno a casa sua.

- Chi bello vuol compari
qualche cosa bisogna soffrì.

- Chi beve l'acqua de Fontana Nova
sempre a Corneto se ritrova.

- Marmetta rintronata
cent'anni va per casa.

- Del bene che tu fai nun devi avè vergogna
che tanto 'l più pulito ci ha la rognà.

- Chi nun fa la novena de Natale
fa la morte come 'n cane.

- Chi nun è bono pe 'l re
manco pe' la reggina.

- L'omo saggio
nun se leva la majja fin' a maggio.

- Quel che para 'l freddo
para pure 'l callo.

- Chi magna solo se strozza:
chi magna accompagnato more strozzato.

- A l'ucello 'ngordo
je crepò 'l gozzo.

- Il somaro careggia 'l fieno
e magna la pajja.

- La processione
da 'ndo esce, entra.

- Li soldi fatti col finfirinfi
se ne vanno col finfirinfà.

- Metteje la frocetta al villano.
- Chi more va a la fossa
chi resta se conforta.
- Commanna e fa da te
sei servito come 'n re.
- Chi guarda troppo la carne dell'altri
la sua je la magnono li cani.
- Chi ride de venerdì
piagne, sabbato, domenica e lunedì.
- Brutta 'n fascia
bella in piazza.
- Persona nominata
lontano 'na sassata.
- Na madre è bona pe' cento fijji
cento fijji nun so boni pe' na madre.
- Lavora vecchio
che la pelle è dura.
- L'omo è cacciatore
si nun caccia è 'n gran minchione.
- Pe piove e pe' cacà
nun se deve mae pregà.
Ci ha li guanti, ci ha le ghette
ma li buchi a le carzette.
Nun c'è peggio sordo
de quello che fa finta.
- Li confetti nun so' fatti pe' li somari.
- Tre pe' la prescia
e quattro pe' la paura.
- Come me soni, te canto.
- Il troppo, stroppia.
- E' tutta voce e penne come 'l cucco.
- Chi nunbecca
ha beccato.
- Mòrono più agnelli che pecore.
- Lassa fà a Dio
ch'è un santo vecchio.
- Panza piena
nun penza a quella vòta.
- Le ricotte
vengono come le fuscelle.
- Chi maneggia 'l mèle
se lecca le dita.
- Chi amministra
amministra.
- Va' con chi è più di te

e faje le spese.
- Chi nun mostra
nun vènne.
- Ci ho da fà più io
che chi more de notte.
- Io vo del passo mio
e tu la vacca tièlla.
- Cerchio vicino
acqua lontana.
Cerchio lontano
acqua vicina. (+)

(+) Riferito all'alone della luna nel cielo, quando c'è nebbia.

- Gobba a ponente
luna crescente,
gobba a levante
luna calante
- Chi pecora se fa
- l lupo la magna.

Bruno Blasi